



Costante pazienza

LETTERA
AI FRATELLI
OTTOBRE 2016

Mi avete sentito citare spesso la frase che si trova nel primo numero delle nostre Costituzioni, dove diciamo che la Scuola Pia “*riconosce se stessa quale opera di Dio e del sapiente ardimento e della costante pazienza di San Giuseppe Calasanzio.*” Alla luce di questa frase con la quale tutti noi ci identifichiamo spontaneamente, possiamo costruire una semplice riflessione sull’oggi e sul domani della Scuola Pia. Sono convinto che se vogliamo rinnovare il nostro Ordine partendo da chiavi radicalmente evangeliche, il processo che stiamo vivendo e che siamo chiamati a vivere, deve essere pensato e portato avanti in modo *complesso, intelligente, audace e perseverante*, senza cadere in semplificazioni o in scelte che non danno vita e che non sono portatrici di missione e meno ancora di futuro. Cercherò di farmi capire e di farvi partecipi, poco a poco, della mia riflessione.

1-Un punto de partenza: “il tempo è più importante dello spazio”.

Immagino che tutti abbiate riconosciuto chi è l’autore di questa affermazione, una delle convinzioni più forti di Papa Francesco: “Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di *privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi* nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. *Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*”. (EG 223)

Credo sia assai necessario soffermarsi un poco dinanzi a questa affermazione e cercare di trarne tutta la forza che contiene, per arricchire il processo che viviamo e dare ad esso senso e orizzonte. Vi offro due punti di vista che si completano a vicenda, per

poter approfondire la riflessione: il primo entrando in una certa *autocritica*; il secondo, proponendovi di puntare *su processi di vita*.

2-Essere lucidi nelle nostre scelte, perché non tutto ha valore, e nemmeno tutto ci porta dove vogliamo andare. Per favorire una lettura aperta di questa riflessione, desidero farlo pensando all'insieme della Vita consacrata, non solo nel nostro Ordine nel suo complesso o nelle nostre aree o demarcazioni. Ma tutti vi potete sentire liberi di applicare questa riflessione alla vostra esperienza, o a quella dell'insieme delle Scuole Pie.

a-La visione “a breve scadenza” che a volte abbiamo sulla priorità della Vita consacrata. Leggendo molte pianificazioni e ascoltando molti responsabili delle nostre istituzioni, a volte si ha l'impressione che la Vita religiosa si occupi soprattutto di strategie di mantenimento, e tutti sappiamo che questa dinamica serve solo a ritardare il risultato finale. Dobbiamo sostituire le strategie di mantenimento con scelte di formazione e di vita che permettano ai religiosi, o per lo meno a coloro che ne costituiscono la parte più sana e valida, di porsi domande sul significato della loro vocazione, di entrare in un discernimento serio e giungere a decisioni di vita che siano concrete.

b-Puntare su una visibilità ben riconoscibile, partendo da una significatività basata su uno stile di vita che faccia in modo che il mondo si interroghi. È evidente che siamo dinanzi ad una scelta che ha caratterizzato sempre gli sforzi della Vita consacrata. Ne parliamo anche noi e la cerchiamo sinceramente. Ma ho molti dubbi riguardo ai cammini che proponiamo, e dobbiamo essere inoltre consapevoli del fatto che questa scelta corre un serio rischio, di cui spesso non siamo consapevoli: sentirci migliori e chiamati a dare lezioni agli altri.

Attenti a questa priorità e ai danni che racchiude! Uno dei grandi pericoli della Vita consacrata è quello di non capire bene la sfida della significatività, perché ci può condurre, in primo luogo, a non vedere tutto il bene che esiste nel mondo, le luci che si accendono poco a poco in un mondo difficile e a volte con poca speranza; e, in secondo luogo, questo può indurci a dimenticare che la vita religiosa non vive di certezze luminose e nemmeno di coerenze pure, ma che cammina a fatica in mezzo al deserto, piena di tentazioni, di dubbi e di cadute. Sono rimasto sempre colpito dal titolo di un libro di Enzo Bianchi sulla Vita religiosa nella Chiesa, in mezzo agli uomini. Eccolo: “*Non siamo migliori*”.

Penso che dobbiamo puntare sulla semplicità di vita, sull'autenticità, sul lavoro generoso, sulla preghiera sincera, sull'entusiasmo nel servizio, sui giovani, sul vero amore per i poveri. etc. E da tutto ciò nascerà, probabilmente, la significatività, la referenzialità e la visibilità positiva (perché spesso spunta anche l'altra). E questo dobbiamo farlo ogni giorno, con costante pazienza.

3-Puntare su processi di vita, mantenendoli nel tempo, con costanza.

Nelle mie letture, riflessioni e tempi di meditazione dedicati a cercare di capire ciò che Dio chiede ai religiosi, ho trovato finalmente una parola che esprime bene una delle convinzioni più chiare che ho sul ruolo delle Scuole Pie nel mondo e nella Chiesa: “*hypomoné*”. In generale si è soliti tradurla con “perseveranza”, ma il suo

significato letterale è “rimanere al disotto”, cioè, in questo senso “*portare avanti il peso della realtà in cui viviamo, ma in attesa di un cambiamento e di una liberazione operata da Dio*”. Si tratta di *rimanere con pazienza sotto il carico, quale espressione di amore e di speranza verso di esso.*

a-Prima di tutto, vi dico che mi piace capire la sfida della “**hypomoné**” (della speranza che parte dalla perseveranza)¹ da **due prospettive diverse: il per che cosa del nostro Ordine e il come dobbiamo pensare il nostro processo.**

Per quanto riguarda il primo dei punti di vista, credo sia molto importante assumere la nostra dedizione alla missione di educare senza mai dubitare del suo significato, e nemmeno della sua efficacia o della sua imprescindibilità: vogliamo cambiare il mondo cambiando le persone; vogliamo contribuire al sorgere di una umanità che sia migliore. Chiaro ed esigente allo stesso tempo. Per questo, fratelli, bisogna continuare, anche se a volte ci sentiamo stanchi, o tentati dall’inganno dell’efficacia immediata. Continuiamo ogni giorno, tutti i giorni, perché così lo esigono da noi bambini e giovani.

E per quanto riguarda il secondo punto di vista, che ha a che vedere con il processo di rivitalizzazione della vita e della missione dell’Ordine, la sfida è chiara: assumere la sfida, portare il peso, amare l’Ordine, lavorare a fondo per rinnovarlo in tutto ciò che deve essere rinnovato “crescere nel Vangelo”, prendendo buone decisioni e accompagnando i processi, lavorando come se tutto dipendesse da noi sapendo che tutto dipende da Dio².

Dobbiamo continuare a prendere decisioni. La costituzione del gruppo “Ángel Ruiz” -coraggio fratelli! - cerca proprio questo: aiutarci a vedere la realtà aperti alle chiamate dello Spirito, come sepe farlo il nostro fondatore. Ma questo compito non appartiene solo a questo gruppo. Non possiamo “*delegare la lucidità*” in un gruppo concreto, senza puntare sulla ricerca di cammini che la promuovano, in ogni Provincia, in ogni comunità, in ogni persona.

b-Tra questi processi che dobbiamo accompagnare con sapiente ardimento e costante pazienza ne cito alcuni, concreti, da cui mi attendo frutti di vita e di missione. Li elenco solo senza svilupparli.

- » Puntare sulla crescita della propria identità calasanziana per dare il meglio di noi per il bene della missione, superando qualsiasi tentazione di autoreferenzialità.
- » Avanzare poco a poco verso il consolidamento di una autentica cultura vocazionale scolopica che ci permetta di continuare ad offrire alla Chiesa e alla società un corpo scolopico vitale ed impegnato.
- » Lavorare con generosità e con spirito di umiltà in modo che i giovani siano scolopi migliori. Proprio così. Fare tutto ciò che dipende da noi in modo che loro

.....
1.- E’ interessante vedere come il NT, e soprattutto San Paolo, relaziona con frequenza la perseveranza con la pazienza: “Vi ricordiamo continuamente, memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (I Tes, 1, 3).

2.- Sant’ Ignazio di Loyola

siano migliori e facciano le cose meglio. Promuovere una formazione, una vita comunitaria e una dinamica di missione che aiuti a portare avanti una nuova cultura di Ordine e una dinamica di missione che ci aiuti a non ripetere errori ed a creare orizzonti nuovi.

- » Continuare a fare passi in modo che le nostre comunità, siano sempre di più spazi di discernimento, di crescita vocazionale, di cambiamento e di conversione, alla luce della Parola che tutto può e tutto penetra.
- » Avanzare in mentalità di Ordine, in coscienza di appartenenza, in disponibilità, in desiderio di continuare a costruire le Scuole Pie, con scelte e decisioni che vanno in questa direzione e che incidano su tutti gli ambiti della nostra realtà scolastica.
- » Continuare ad incoraggiare e convocare la partecipazione dei laici nelle Scuole Pie. È un dinamismo straordinario, che bisogna saper accompagnare, condividere e di cui dire grazie.
- » Promuovere due dinamiche correlative e in grado di trasformarci: l'accompagnamento e l'autenticità vocazionale. Lavorare in queste due direzioni ci aiuterà molto lungo questo cammino.
- » Continuare a fare passi, poco a poco, per accrescere la nostra capacità di risposta alla chiamata missionaria che continuiamo a ricevere dalla Chiesa. Una chiamata chiara e pressante, che viene indirizzata anche alle Scuole Pie.
- » Avere sempre quale riferimento della nostra vita e missione il “prima di tutto i poveri”, in modo da tenere sempre presente questa priorità calasanziana in tutto ciò che viviamo e facciamo.

Non proseguo questo elenco di scelte, perché altrimenti diventa troppo lungo e non ci condurrebbe a nulla. Credo si tratti di esempi sufficienti per illustrare ciò che voglio dire: *senza ansietà, puntiamo su convinzioni chiare e tenaci*³. Le tre cose: poco a poco, con chiarezza - dando alle cose il loro vero nome - e con costante pazienza.

Sono convinto che da questa dinamica, spontaneamente, arriveremo a ciò che è più importante e centrale: la preghiera fiduciosa e costante, personale e comunitaria. a Colui che è l'unico portatore di Vita e che ci invia in Missione. Chiediamo al Signore di darci la sua luce per accompagnare il processo delle Scuole Pie secondo la sua volontà.

Ricevete un fraterno abbraccio.

*Pedro Aguado
Padre Generale*

.....
3.- Papa Francesco: “Evangelii Gaudium” 223.